

Frederick Hadland Davis

MITI E LEGGENDE DEL GIAPPONE

Il monte Fuji. Il mare



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: Katsushika Hokusai, *Il monte Fuji col bel tempo* (1830 ca.)

Traduzione dall'inglese di Davide Platzer Ferrero (Il Quadrante s.r.l.)

Titolo originale: *Legends of Mount Fuji e Legends of the Sea*, da *Myths and Legends of Japan* (1912)

© 2024 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: agosto 2024
ISBN 979-12-5584-143-2

La montagna del loto e del ventaglio

Il monte Fuji, o Fujiyama (la montagna che non muore mai), sembra essere tipicamente giapponese. Il suo grande cono innevato assomiglia a un enorme ventaglio rovesciato, mentre le sottili striature lungo i lati ricordano le stecche dei ventagli. Un abitante del luogo lo ha correttamente descritto: «Il Fuji domina con la sua silenziosa bellezza: il dolore è attutito, la nostalgia placata, la pace sembra fluire giù da quella immutabile dimora di pace, la vetta del loto bianco». Qui il riferimento a un loto bianco è appropriato quanto quello al ventaglio aperto, perché si riferisce al sacro fiore del Buddha, le cui otto punte simboleggiano, per il devoto buddhista, le Otto Intelligenze: Percezione, Scopo, Parola, Condotta, Vita, Sforzo, Consapevolezza e Contemplazione. Dunque, l'effetto generale del Fuji suggerisce da un lato la religione e dall'altro un ventaglio abbastanza vasto e abbastanza bello da civettare con le stelle e le nuvole in rapido movimento. Poeti e artisti hanno reso i loro tributi di lode a questa montagna impareggiabile; riportiamo qui una squisita poesia su questo tema apparentemente inesauribile:

Fujiyama,
toccati dal tuo soffio divino,
ritorniamo alla forma di Dio.
Il tuo silenzio è Canto,
il tuo canto è il canto del Cielo:
la nostra terra di febbre e affanno
si trasforma in una dimora di dolce piacevolezza;
la dimora lontano dalla terra
dove i mortali nascono solo per morire.
Noi figlie e figli giapponesi,
cantando della tua bella maestà,
l'orgoglio di Dio,
chiudi le nostre ombre nel tuo seno,
il luogo più dolce di eternità,
oh! bianca meraviglia,
oh! vista impareggiabile,
oh! sublimità, oh! bellezza!
I mille fiumi portano la tua sacra immagine
sulle loro fronti;
tutte le montagne innalzano le loro vette verso di te
come la marea che scorre,
come per udire il tuo ultimo ordine.
Ecco! i mari che circondano il Giappone
perdono il loro canto famelico e il loro desiderio vorace,
baciati da una ninna nanna che invita al riposo,
alla vista della tua ombra,
come in un sogno di poesia.
Noi che siamo attorno a te dimentichiamo di morire:
la morte è dolce,
la vita è più dolce della morte.
Noi siamo mortali e anche dèi,

tuoi innocenti compagni,
o eterno Fuji!

Yone Noguchi

Il monte Fuji è stato meta di pellegrinaggio per centinaia di anni e Lafcadio Hearn ha descritto la sua vetta come «l'altare supremo del sole». Molti pellegrini si attengono ancora all'antica usanza shintoista di salire su questa montagna sacra, indossando abiti bianchi e cappelli di paglia a tesa molto larga, spesso facendo squillare una campana e cantando: «Possano i nostri sei sensi essere puri e bello possa essere il tempo sull'onorevole montagna».

Un tempo il Fuji era un vulcano estremamente attivo. La sua ultima eruzione avvenne nel 1707-8 e coprì Tokyo, a sessanta miglia di distanza, con oltre 15 centimetri di cenere. Il nome stesso «Fuji» deriva probabilmente da «Huchi», o «Fuchi», la dea ainu del fuoco. «Poiché – scrive il professor Chamberlain – fino a tempi quasi storici il territorio intorno al Fuji faceva parte della terra degli ainu, e tutto il Giappone orientale è disseminato di nomi di origine ainu».

Le divinità del monte Fuji

Sengen, la dea del Fuji, è anche conosciuta come «Ko-no-hana-saku-ya-hime» («Radiosa-in-boccio-come-i-fiori-degli-alberi»), e sulla sommità della montagna c'è il suo tempio. Nell'antichità si narrava che questa dea si librasse in una nuvola luminosa sopra il cratere, accudita da servitori invisibili pronti a buttare nella bocca del vulcano qualsiasi pellegrino che non fosse puro di cuore. Un'altra divinità di